

Focus

Il convegno Dal "noi e loro" al "noi tutti"



Tutti o nessuno La scommessa è l'inclusione

"IncluSlamo". Diocesi, un incontro dedicato al tema della disabilità in seno alle Comunità cristiane

FILIPPO TOMMASO CERIANI

«Crescere come comunità significa passare dal generico "noi e loro" a quel "noi tutti" che evidenzia la forza del gruppo e che, al contempo, riesce a valorizzare l'originalità, la personalità e l'unicità di ciascuno».

Don Mauro Santoro è un sacerdote della Chiesa di Milano. Sulla scorta del lavoro di un tavolo creato nel 2015, a giugno di tre anni fa è stato incaricato - da parte dell'arcivescovo Mario Delpini - di guidare la Consulta ambrosiana "Comunità cristiana e disabilità. O tutti. O nessuno". Un nome emblematico che dimostra uno sforzo decisivo in questa direzione, ma soprattutto un grandissimo desiderio di inclusione. A tutti i livelli.

È sempre importante che simili esperienze virtuose non rimangano confinate, ma possano raggiungere altre persone per portare ancora più frutto. Ecco spiegato il grande apprezzamento che, lo scorso sabato pomeriggio, ha ricevuto la relazione di don Mauro nell'ambito di "IncluSlamo", il primo incontro sul tema promosso dal Settore "Catechesi con le persone con disabilità" del competente Ufficio diocesano di Como.

All'iniziativa - che ha visto la partecipazione di catechisti, insegnanti e operatori di pastorale familiare, così come di esperti del settore e di esponenti di as-

soziazioni del territorio - hanno aderito pure altre realtà della Chiesa lariana, in primis la Caritas e gli Uffici pastorali della famiglia e della scuola e università, ma anche la Pastorale giovanile vocazionale e l'Ufficio per la liturgia.

Presentando il lavoro avviato nella vicina Arcidiocesi di Milano, il relatore ha spiegato che, «come Consulta, siamo partiti con l'immaginarci quale sarà la comunità del futuro, in un momento storico particolare, in cui è evidente a tutti ciò che va dissolvendosi, mentre meno chiaro sembra quanto sta apparendo all'orizzonte. Da qui un desiderio semplice, ma concreto: non vogliamo una Chiesa preoccupata di fare tutto, ma una Chiesa in cui tutti possano farne parte».

Ecco perché, a maggior ragione, oggi è necessario «un cambio di mentalità», che non può essere ristretto a un ambito specifico di pastorale, ma che coinvolge trasversalmente tutti. Quel "tutti", pienamente evangelico,



«I ragazzi con disabilità hanno molto da dare»

che molto sta a cuore a don Mauro e alla sua équipe di 17 persone, con la presenza di operatori pastorali, di famiglie, di esponenti del terzo settore e, soprattutto, di tre ragazzi con disabilità. «Altrimenti - ha evidenziato il sacerdote - continuiamo a parlare di "loro", ma senza mai metterci in loro ascolto. E tutto ciò è davvero paradossale».

Riflettere sulla comunità, poi, è un'esigenza reale se si vuole promuovere l'inclusione. «Una famiglia non deve sentirsi accolta come se fosse una gentile concessione da parte della parrocchia: nessuno deve sentirsi in debito, né tantomeno in diritto di richiedere un trattamento speciale. È giusto presentare la diversità, ma essa non può mai apparire come un'eccezione». Anche perché, parafrasando un discorso di monsignor Delpini, don Santoro ha ricordato che «lo scandalo non è la disabilità, ma smentire la promessa di amore che Dio fa a ogni uomo». Tutto questo, peraltro, con la convinzione che «i ragazzi con disabilità non hanno solo bisogno di ricevere qualcosa: hanno, invece, moltissimo di più da dare. Diventare accoglienti significa, allora, affiancare all'abbattimento delle barriere architettoniche anche la demolizione di quei muri mentali che ci impediscono di riconoscere l'altro come persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"IncluSlamo" è stato promosso dal Settore "Catechesi con le persone con disabilità". Nella foto, al centro, don Francesco Vanotti. FOTO ANDREA COMPAGNINO

Massimino, ogni giorno un dono E quanto contano le comunità

Tra le storie di vita che hanno animato "IncluSlamo", lo scorso sabato in seminario a Como, c'è anche quella di Massimo, 57 anni, e di sua sorella Paola, provenienti da Rovellasca.

«Raccoglio le offerte in chiesa, canto nella corale, anche se la voce è un po' bassa, e porto orgogliosamente la Croce durante la processione del Venerdì Santo», racconta fiero di sé e dei propri impegni Massimino, come è conosciuto da

tutti in paese. «Lavoro in una ditta da 28 anni: per questo, non sempre ho modo di dedicarmi come vorrei alla parrocchia e all'oratorio, ma, quando posso, cerco di non mancare mai».

Sua figura di riferimento, da quando è mancata la madre, è la sorella Paola, insieme al marito. «Gli sarò sempre grata - spiega in proposito la signora - perché ha accolto in casa, con una generosità incredibile suo cognato. E, allo stesso tempo,

perché in questi anni ha maturato una sensibilità che per me è stata fin da subito spontanea, vuoi perché è mio fratello, vuoi perché mi sono formata professionalmente a "La nostra famiglia"».

Ripensando alla vita di Massimino, Paola riconosce una grande fortuna. «Negli anni Ottanta non si facevano grandi progetti, eppure - fin da subito - ci siamo sentiti accolti in parrocchia, in comunità». E così, il fratello, con la sindrome

Gli atleti "speciali" del Como 1907 «Al lavoro per creare mondi migliori»

Il progetto

Un esempio di inclusione concreta dal project manager di "FuoriClasse", un'esperienza innovativa

«La diversità è la più grande risorsa di squadra». Questa grande verità da diversi anni anima le attività del progetto "FuoriClasse" del Como 1907: un'esperienza innovativa e trasformativa, pre-

sa come esempio di inclusione concreta durante il convegno diocesano "IncluSlamo" di sabato scorso a Como. A parlarne è stato Alberto Bellomo, project manager, presente in seminario in rappresentanza anche dello psicologo Samuele Robbioni, anima dell'iniziativa fin dalla sua nascita, nel lontano 2016. «È una bella storia, iniziata diversi anni fa con alcuni bambini tra i 6 e gli 11 anni con difficoltà dello

spettro autistico. Tutte le settimane si allenano con un allenatore del settore giovanile, in un'ottica di normalità: infatti, fanno parte a tutti gli effetti della famiglia del Como 1907».

Chiave vincente del progetto - che già ha mostrato interessanti passi in avanti e cambiamenti nei piccoli calciatori, con grandi miglioramenti nel campo della comunicazione verbale e non, giusto per fare un esempio - è il binomio

sport e nuove tecnologie. «Lavoriamo attraverso la realtà aumentata e l'intelligenza artificiale - spiega Bellomo - per creare un ambiente di benessere, volto a valorizzare l'unicità della persona e le sue doti».

C'è un lavoro sul campo (nel vero senso dell'espressione) e c'è un lavoro che continua a casa, grazie all'alleanza vincente con le famiglie. «Attraverso un training cognitivo

in accordo con la Neuropsichiatria, i ragazzi a casa si allenano con il pensiero computazionale e poi replicano il tutto sul campo». Ecco, dunque, un esempio di come le nuove tecnologie possano essere oltremodo utili - anzi, fondamentali -, secondo un nobilissimo scopo. «Abbiamo anche creato una app - aggiunge il project manager - per ricreare cosa prova in un momento di crisi un ragazzo autistico: la facciamo utilizzare agli educatori e agli insegnanti con cui lavoriamo per far comprendere a fondo ciò che accade». A ciò si associa «una fetta importante del nostro lavoro, che è la ricerca: cerchiamo, infatti, di ottenere sempre risul-

tati nel modo migliore possibile».

E poi, consapevoli del fatto che «inclusione non significa certo costruire una bolla felice, ma aprirsi al territorio», in questi anni il modello di "FuoriClasse" è stato replicato con gli "Azzurrini di Zambrotta", a Casnate con Bernate, e "YouSport", a Milano. «Così abbiamo intercettato sessanta ragazzi. E non ci fermiamo qui», precisa.

L'obiettivo? «Creare mondi a cui le persone desiderino appartenere: noi lavoriamo per questo. Il senso della vita di una persona si misura con il segno che lascia nella vita di chi incontra».

F. Cer.

